

# la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO X

n. 6 – GIUGNO 2018

## I CANTI DI FAVNVS

DI ANTONIO  
BELTRAMELLI

FRANCESCO  
PERRELLA

EDITORE: NAPOLI



MCMVIII



**BvS**

### PERSONAGGI

«Scrivo la sera,  
a tempo perso»

DI MASSIMO GATTA

### BIBLIOFILIA

La biblioteca Pasolini  
al Vieusseux

DI GIANCARLO PETRELLA

### LA RIFLESSIONE

L'esistenza dello Stato  
e la necessità  
di sicurezza

DI CLAUDIO BONVECCHIO

### GRAFICA

I canti di Faunus di  
Beltramelli e Nonni

DI EDOARDO FONTANA

### IL LIBRO DEL MESE

Fra le carte dell'archivio  
di Giuseppe Martini

DI GIANCARLO PETRELLA

### ANEDDOTICA

*Vox Piscis:*

il libro ingoiato  
da un merluzzo

DI ANTONIO CASTRONUOVO

### BIBLIOFILIA DEL GUSTO

Marino Parenti  
al ristorante Sabatini

DI MASSIMO GATTA

## Il Libro del mese



# Fra le carte dell'archivio di Giuseppe Martini

*Un tesoro alla Biblioteca di via Senato*

GIANCARLO PETRELLA

**C**osa rimane della quarantennale inesausta attività di Giuseppe Martini (1870-1944), collezionista e bibliografo in proprio e libraio antiquario per professione? La serie dei cataloghi di vendita, innanzitutto: una trentina, a loro volta oggetti da collezione anche per l'assoluta rarità dei primi 18, pubblicati a Lucca e New York, anteriori al definitivo trasferimento a Lugano; quindi il poderoso catalogo dato alle stampe nel 1934 per i tipi di Hoepli, in cui Martini seppe radunare, per sé e per gli studiosi, 405 incunaboli «da servire come saggio per una nuova bibliografia di storia e letteratura italiana»; infine i due volumi del catalogo di vendita di una porzione della sua privatissima collezione, andata parzialmente all'incanto a Lucerna tra l'agosto

del 1934 e il maggio 1935 per la Galerie Fisher e la Libreria Antiquaria Hoepli. Così almeno ufficialmente. In realtà lo 'scrittoio' di Giuseppe Martini, le sue quarantennali ricerche e veglie bibliografiche - perché «il libraio antiquario non ha tempo da perdere. Il collazionare i volumi che entrano nel suo negozio, lo

schedarli correttamente coi dovuti riferimenti ai repertori bibliografici [...] la lettura dei cataloghi, tutto questo [...] poco gli lascia di tempo, né sono pochi coloro che, assolto il compito della giornata, si portano a casa altro lavoro che occuperà ore da altri consacrate allo svago e al riposo» - i dubbi e le incertezze in merito a collazioni e identificazioni, riemergono piuttosto da quello che, forse un po' impropriamente ma certo con innegabile efficacia, possiamo definire il suo archivio personale.



L'archivio contiene circa 8.000 schede autografe, a documentare pressoché l'intera *Bibliothèque Joseph Martini*, corredate da trascrizioni diplomatiche, note bibliografiche e divagazioni erudite che rappresentano in molti casi il cartone preparatorio da cui presero poi forma le schede 'pulite' dei cataloghi ufficiali, compreso quello

«Da Lucca a New York a Lugano. Giuseppe Martini libraio tra Otto e Novecento» (atti del convegno, Lucca, 17-18 ottobre 2014), a cura di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2017, pp. 262, 35 euro

Il volume raccoglie i contributi di Piero Scapecchi, Alessandro Ledda, Franco Bertolucci, Carmelo Cintolo, William Stoneman, Luca Rivali, Edoardo Barbieri, Fiammetta Sabba Serrai, Gaia Elisabetta Unfer Verre, Klaus Kempf e Giancarlo Petrella (del cui saggio qui proponiamo un breve stralcio)


Nella pagina accanto: Giuseppe Martini (1870-1944) in una foto d'epoca



Sopra da sinistra: frontespizio del *Catalogo degli Incunabuli*; terzo ex libris allegorico (quello più diffuso) con motto “Adsit Fortuna Non Invita Minerva” e “Iosephi Martini Lucensis”. Nella pagina accanto: scheda tratta dall’Archivio Martini (Milano, Biblioteca di via Senato)

straordinario, rimasto purtroppo figlio unico, degli incunaboli. Le schede, diversamente rivelatrici del suo *modus operandi* e della tecnica descrittiva, risultano divise in tre gruppi. Il primo, piuttosto esiguo (una settantina di schede spesso su cartoncino verticale), non presenta né collazione né bibliografia, ma le indicazioni tipografiche e già una serie di informazioni di natura storico-letteraria riguardanti l’opera trādita. Lo scarso numero è probabilmente giustificato

dal fatto che si tratta dello stadio primitivo che Martini si affrettava poi a eliminare.

 Il secondo gruppo, numericamente il più numeroso (oltre 6.600 schede su foglietti di mm 200 × 125 circa), fornisce il maggior numero di informazioni, comprese trascrizioni diplomatiche e tutta la bibliografia disponibile. Serba inoltre traccia di ripensamenti e cancellature e comprende anche schede a

stampa su cui Martini è intervenuto in un secondo momento con aggiunte e correzioni manoscritte.

Il terzo gruppo è infine costituito da oltre 1.250 schede nel formato Staderini che rappresentano, per così dire, la bella copia: Martini vi trascrisse titolo e note tipografiche in forma semidiplomatica e vi aggiunse collazione e bibliografia.

L’archivio, fisicamente conservato in un raccoglitore metallico dotato di cassette scor-

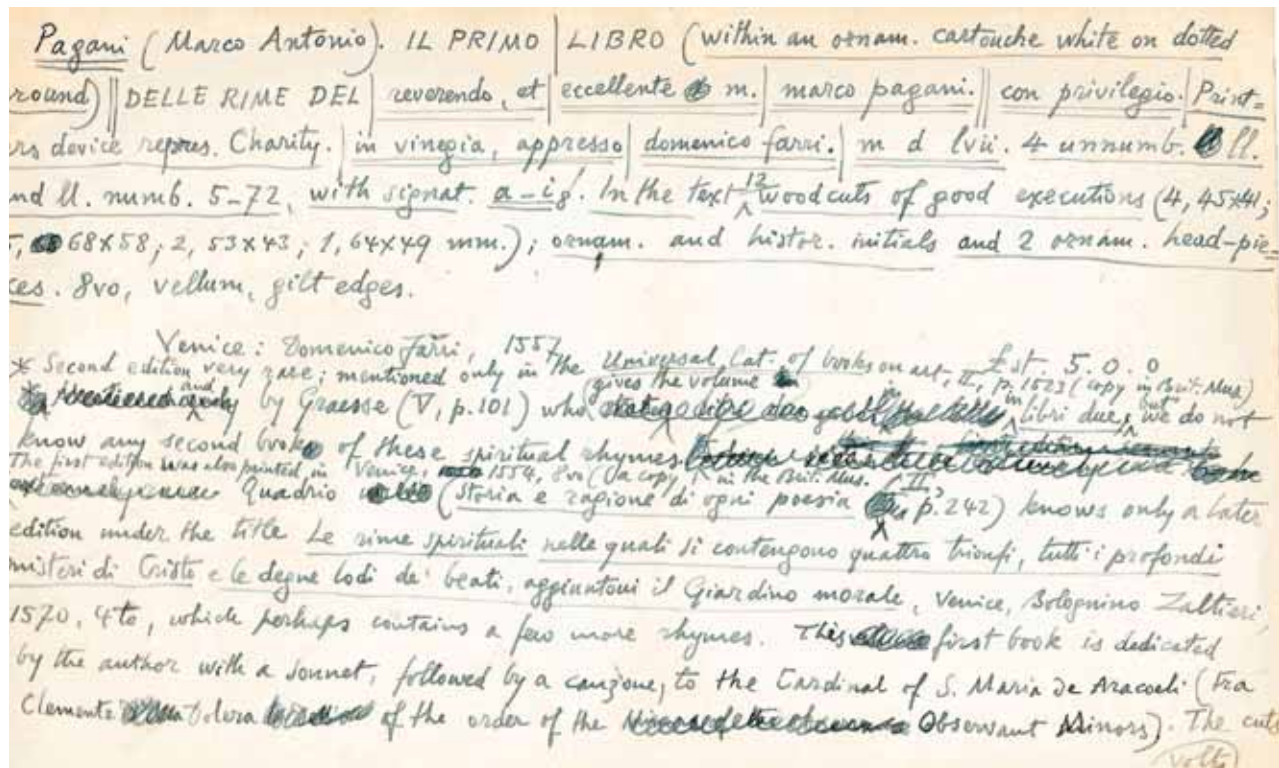
revoli, dopo la morte di Martini passò nelle mani di un più giovane ma validissimo collega, il milanese Carlo Alberto Chiesa (1926-1998). Questi, in oltre quarant'anni di attività, acquistando attraverso il mercato antiquario o acquisendo fondi bibliografici di collezionisti e librai, aveva riunito una raccolta organica e pluridisciplinare di argomento bibliografico - si pensi soltanto che per le edizioni del Quattro-Cinquecento aveva allestito una sezione suddivisa per tipografi e aree geografiche - comprendente migliaia di opuscoli, volumi e cataloghi d'antiquariato che fu battuta all'asta nel giugno 2010 da Bolaffi. Ad

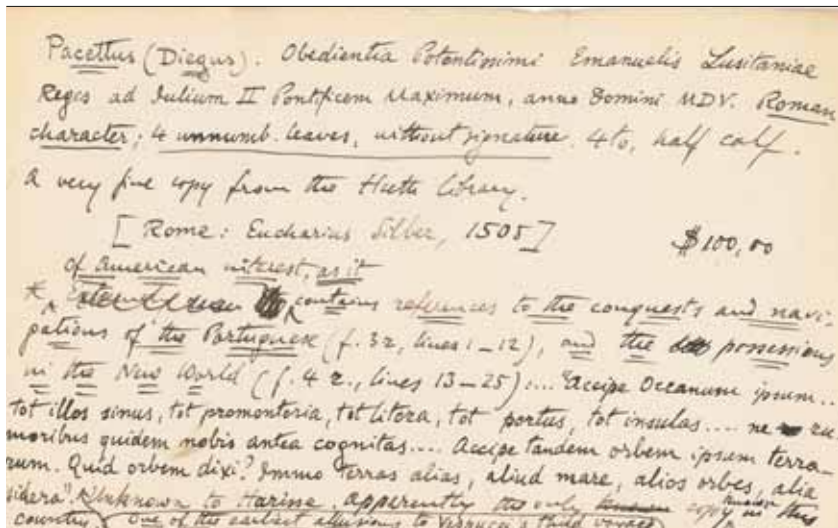
aggiudicarsi il lotto 52 (dietro cui si celava l'archivio Martini, appunto) fu la Biblioteca di via Senato di Milano, di cui costituisce oggi uno dei fondi più raffinati. Con quell'acquisto lungimirante la Biblioteca salvaguardava una fonte poco nota, ma per certi versi unica, per la storia del collezionismo, difficilmente trascurabile da chi intenda ricostruire su più solide basi la figura di Giuseppe Martini antiquario e bibliografo.



L'archivio rappresenta infatti un'autentica miniera di informazioni, sebbene non facile da maneggiare, come imparai

già da alcune precoci consultazioni finalizzate ad accertare un eventuale passaggio nella collezione Martini di alcune edizioni quattrocentesche licenziate dall'officina bresciana di Battista Farfengo, mentre in anni più recenti l'ho battuto palmo a palmo per stanare possibili provenienze dalla parzialmente dispersa biblioteca trentina dei conti Thun. La prima ipotesi fu quella di verificare se Martini, assieme ad alcune analoghe *plaquettes* illustrate spesso con provenienza dal preraffaellista Fairfax Murray di cui ero già al corrente, avesse acquistato da Tamaro De Marinis, dopo che questi aveva cessato l'attività nel 1925, anche un





Sopra: scheda tratta dall'Archivio Martini (Milano, Biblioteca di via Senato). Qui accanto: Giuseppe Martini (1870-1944)



paio di rarissimi incunaboli brevesciani, in particolare l'*unicum* di uno sfuggente poemetto cavalleresco accompagnato da cinque silografie (*La venuta del re di Franza*) che all'epoca i repertori bibliografici davano ancora come irrimediabilmente disperso. La ricerca portò effettivamente a rintracciare un paio di incunaboli passati anche nelle mani di Martini e da questi accuratamente descritti. Nessuna notizia invece, nello specifico, dell'agnata *Venuta del re di Franza* che qualche mese più tardi sarebbe invece riemersa, dopo circa ottant'anni di silenzio, proprio sul mercato antiquario milanese.

Quel primo carotaggio, pur

nella circostanza infruttuoso, si rivelò decisivo, da un punto di vista metodologico, per affinare le dinamiche di ricerca applicabili a questa tipologia di fonte documentaria. In seconda battuta, fu sufficiente a lasciarne trasparire in controtuce le straordi-

narie potenzialità informative dal punto di vista bibliografico. L'archivio si presta a orientare la ricerca in diverse direzioni, di cui si offre qui un rapido assaggio volutamente ristretto, per interessi personali, ai soli libri a stampa. In primo luogo disvela il *modus operandi* di Martini bibliografo bibliologo e bibliofilo. Una sorta di diario di lavoro, uno strepitoso 'dietro le quinte' di uno dei più importanti antiquari del secolo scorso. È in questi foglietti stipati all'inverosimile di appunti e disseminati di ripensamenti e cancellature che trova infatti piena conferma il giudizio espresso dalle pagine de «La Bibliofilia» (XLVII, 1945, p. 128) all'indomani della sua scomparsa, avvenuta a Lugano il 20 ottobre 1944:

Pochi uomini sono stati così decisamente e, vorremmo dire, così interamente bibliografi come lo fu il Martini. Libraio antiquario, per lui la ricerca bibliografica non si esauriva mai con gli scopi pratici ai quali essa avrebbe dovuto mirare. Ne conseguiva che i suoi cataloghi, modelli di precisione, avevano un carattere erudito tutto speciale e parevano diretti più a una ristretta cerchia di studiosi che non a una folla di compratori. Dagli intendenti erano infatti ricevuti sempre con la più viva curiosità, ricchi com'erano di descrizioni, riferimenti e rare notizie.